

La prima, e più importante, riguarda le entrate. Per poterle elevare, come occorre e come è possibile, il livello in misura consistente, ma in modo socialmente accettabile ed economicamente sostenibile, occorre una riforma del sistema fiscale che allarghi di molto la base imponibile, e sposti il carico dal lavoro e dalla produzione alla rendita e ai profitti finanziari. La proposta avanzata dal Pci è molto razionale, può trovare un motivato e convinto consenso di massa e aprire reali contraddizioni nelle forze oggi dominanti. Ma è evidente quale scontro sociale e politico essa comporta: perché si tratta, e non si può tacere, di una grande operazione di redistribuzione del reddito, in senso inverso a quella avvenuta nell'ultimo decennio, e quando ormai attorno alla rendita finanziaria si è consolidato un forte e diffuso blocco di interessi. Non è dunque pensabile di poterla imporre senza entrare in conflitto con l'attuale coalizione di governo, e anche senza fare i conti con resistenze e contraddizioni sociali nel nostro stesso schieramento.

Quanto alla qualità della spesa è difficile pensare a una sua riduzione consistente: per realizzare un tale miglioramento occorrono comunque innovazioni coraggiose e di esito non immediato. Infine, per risanare la spesa e realizzare un risparmio senza tagli selvaggi, occorre nell'immediato investire di più in strutture, qualificazione del personale, in parte anche in incentivi. Ciò dunque che si può ottenere subito, e senza demagogia, è un'altra cosa: che la spesa pubblica si giustifichi per la sua produttività economica e la sua utilità sociale, così che l'aumento generale della pressione fiscale trovi un sufficiente consenso nel paese. Ciò comporta, anzitutto, le già ricordate misure radicali di riforma dello Stato sociale.

Un punto è decisivo: sarà difficile risanare e tanto più contenere l'aumento del-

la spesa pubblica se non si estenderanno gradualmente forme di autogestione e di utilizzo di lavoro volontario, che lo Stato e gli Enti locali possono stimolare, finanziare, organizzare.

Esistono le condizioni perché tutto ciò che è di interesse pubblico non si traduca subito e totalmente in spesa e impiego pubblico. Occorre dire però che questa prospettiva non solo ha bisogno di un rovesciamento della attuale tendenza centralizzatrice, ma ancora di più ha bisogno di un salto di qualità nella coscienza collettiva e nel senso comune, insomma di una riforma intellettuale e morale.

In estrema sintesi per una reale svolta sono necessari due mutamenti di fondo nella linea economica e politica. In primo luogo è necessario passare da una politica economica che punta alla massima accelerazione dello sviluppo produttivo senza tener conto dei costi sociali e ambientali e degli aspetti diretti e indiretti sul bilancio pubblico ad una politica economica che punta alla qualità sociale e alla diffusione del potere democratico come premessa e condizione necessaria anche di un più sostenuto ed equilibrato sviluppo produttivo. Si tratta, quindi, di concentrare gli sforzi sull'orientamento dei processi di accumulazione e di investimento e sui meccanismi di potere che lo regolano. In secondo luogo si deve passare da un intervento pubblico che opera prevalentemente come gestione statale, attraverso la forma del lavoro burocratico, che assume direttamente in proprio certi settori della produzione sociale e lascia al mercato e all'impresa un dominio totale sul resto a un intervento pubblico che governa il mercato, ne utilizza senza rigidi confini forze e criteri vitali. Dal lato della domanda di beni e servizi occorre promuovere un movimento nella società che faccia emergere nella coscienza, e imponga concreta-

mente, nuove e diverse priorità. Ci sono su questo piano alcune grandi occasioni mature.

La prima è data dalla esplosione vera e propria della questione ambientale, oggettivamente e nella coscienza di massa. Essa però si disperde, e anzi produce «divisioni nel popolo» (Massa, la Val Bormida) se e perché non le vengono offerti nuovi obiettivi su cui crescere e saldarsi in positivo con altri interessi: conversione dell'industria chimica, risparmio energetico, svolta radicale nella politica agraria. L'agricoltura, la sua qualificazione e il suo sviluppo, sono oggi una questione decisiva. Essa va affrontata partendo dalla constatazione che il deficit dell'Italia in questo campo è divenuto enorme, tale da compromettere ogni prospettiva di equilibrato sviluppo.

La seconda grande opportunità è quella delle risposte concrete da dare al movimento delle donne, che, come si è già detto, viene costruendo obiettivi e proposte che lo portano ad incidere direttamente sul piano di produrre, di consumare, di organizzare la vita sociale: dalla distribuzione del tempo di vita all'autogestione dei servizi e nuovi servizi, dalla regolamentazione del part-time e del lavoro a domicilio al governo del mercato del lavoro.

In terzo luogo vanno colte le esigenze e le opportunità che pone il Mezzogiorno, se si rovesciano le attuali tendenze (trasferimenti clientelari che creano consumi e non imprenditorialità e investimenti, e alimentano la mafia e la corruzione, interventi di grandi gruppi che utilizzano le risorse locali e il denaro pubblico con metodi di rapina) e si punta invece a sostenere un processo di valorizzazione delle risorse umane e ambientali (scuola, scienza, servizi, sostegno all'impresa diffusa, democratizzazione del sistema politico).

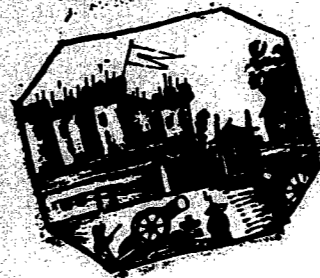
Domenica
18 dicembre

con
l'Unità

REGALATI
UN LIBRO
ECCEZIONALE

Esclusiva
dell'Unità
per l'Italia

Francia 1789
cronaca
della rivoluzione



l'Unità

Grande
successo
in Francia

Un volume
di 320 pagine

Giornale + libro
lire 3.000